

Raffaella Cassano & Maria D. De Filippis

STRUTTURE ARTIGIANALI E PRODUZIONI CERAMICHE AD EGNAZIA (BR, ITALIA)

Egnazia, importante scalo commerciale sulla costa meridionale dell'Adriatico, attraversata dalla *via Traiana* e ricordata nelle fonti letterarie e itinerarie imperiali, tardoantiche e medievali (**fig. 1**), è oggetto dal 2001 di campagne di scavo stratigrafico e di ricognizione del territorio. Le indagini, condotte nell'ambito del *Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*¹ stanno rivelando la complessa articolazione dell'impianto urbano dall'età repubblicana all'età tardoantica, evidenziando in particolare settori dell'abitato con funzione artigianale e produttiva che mostrano la vitalità economica del centro. È stato possibile, infatti, documentare la presenza di manifatture legate a tutte le fasi della lavorazione dell'argilla.

Notizie relative all'esistenza in area urbana di fornaci impiegate per la cottura di manufatti ceramici risalgono agli ultimi decenni dell'Ottocento e sono riferite da Ludovico Pepe nella monografia *Notizie storiche e archeologiche dell'antica Gnathia*, del 1882². L'autore ricorda alcuni interventi di scavo condotti tra il 1860 e il 1870, che avevano portato al rinvenimento di quattro fornaci verosimilmente a pianta circolare e archetti per il sostegno del piano di cottura e quindi riconducibili al tipo 'I/d' della classificazione della Cuomo di Caprio. Secondo quanto si apprende dal Pepe, nelle camere di combustione sarebbero stati rinvenuti moltissimi frammenti riferibili a vasi sovraddipinti in stile di *Gnathia*: ma l'ipotesi, condizionata anche dalla lunga tradizione di studi che ha visto la città come principale centro di produzione di tale classe, non può essere confermata o confutata a causa della difficoltà di localizzare attualmente le quattro fornaci. La notizia, tuttavia, ha notevole interesse poiché consente di formulare ipotesi circa l'articolazione dei settori artigianali nel primo nucleo urbano di Egnazia (§ 1.2).

La ricerca archeologica, condotta nella città in maniera discontinua dagli inizi del Novecento, ha tuttavia consentito di individuare altre attestazioni di produzioni ceramiche riferibili ad un lungo arco cronologico. Dal recente riesame dei documenti d'archivio relativi a campagne di scavo del 1939, si apprende che le più antiche fornaci individuate sull'acropoli (**fig. 2**), la collina di formazione antropica, protesa sul mare, sono di età protostorica. Di tali strutture, realizzate quasi integralmente in argilla cruda e laterizi, rimangono però solo le descrizioni dei giornali di scavo³.

Una conoscenza più approfondita delle produzioni fittili egnatine si ha tuttavia a partire dalla fine del VI secolo

a.C., che è considerato il *terminus post quem* per la costruzione di due fornaci situate lungo il litorale Nord-Ovest della stessa 'acropoli' e individuate nel corso di campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia nei primi anni Ottanta del secolo scorso⁴. Entrambe le strutture (§ 1.1) risultano assimilabili al tipo 'I/a' della classificazione elaborata dalla Cuomo di Caprio. Delle due fornaci, inserite in un'area attrezzata con vasche e pozzi, quella meglio conservata fornisce alcune importanti indicazioni circa la datazione e la continuità d'uso: fu infatti impostata alla fine del VI secolo a.C. o agli inizi del V, per la presenza di frammenti di ceramica geometrica iapigio-messapica utilizzati nella pavimentazione del *praefurnium*. Particolare rilievo assume un distanziatore di forma lunata rinvenuto all'interno della stessa fornace, utilizzato durante la cottura di vasi.

Gli indicatori di produzione si intensificano in età romana, evidenziando una forte continuità artigianale probabilmente incentivata da importanti 'fattori attrattivi', come la disponibilità di materia prima, la presenza del più importante asse viario dell'area pugliese adriatica – la *via Minucia-via Traiana*⁵ –, nonché di uno scalo portuale. Le condizioni favorevoli del contesto sono anche associate ad un buon livello di attività economiche e ad un alto fabbisogno interno alla città, entrambi importanti fattori per una lunga stagione produttiva e per una specializzazione delle tecniche artigianali.

¹ Il Progetto, curato dalla sezione archeologica del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' e diretto da chi scrive, è condotto in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia ed è finanziato dalla stessa Università e dal Comune di Fasano. Esso prevede attività didattiche di scavo stratigrafico, di ricognizione archeologica nel territorio, di studio dei materiali delle indagini recenti e degli scavi pregressi, nonché l'organizzazione di iniziative di valorizzazione e divulgazione dei risultati, sempre con la partecipazione attiva degli studenti. Per una sintesi aggiornata delle indagini condotte nel sito di Egnazia, CASSANO ET AL. 2004, 16–23 con bibliografia.

² PEPE 1882, 78–80.

³ Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, Egnazia. Giornali di scavo del Soprintendente Ciro Drago, 1939.

⁴ DE JULIIS 1982, 307–308; ID. 1985, 109; COCCHIARO 1982, 71–76.

⁵ CERAUDO 2008, 187–203, con bibliografia.

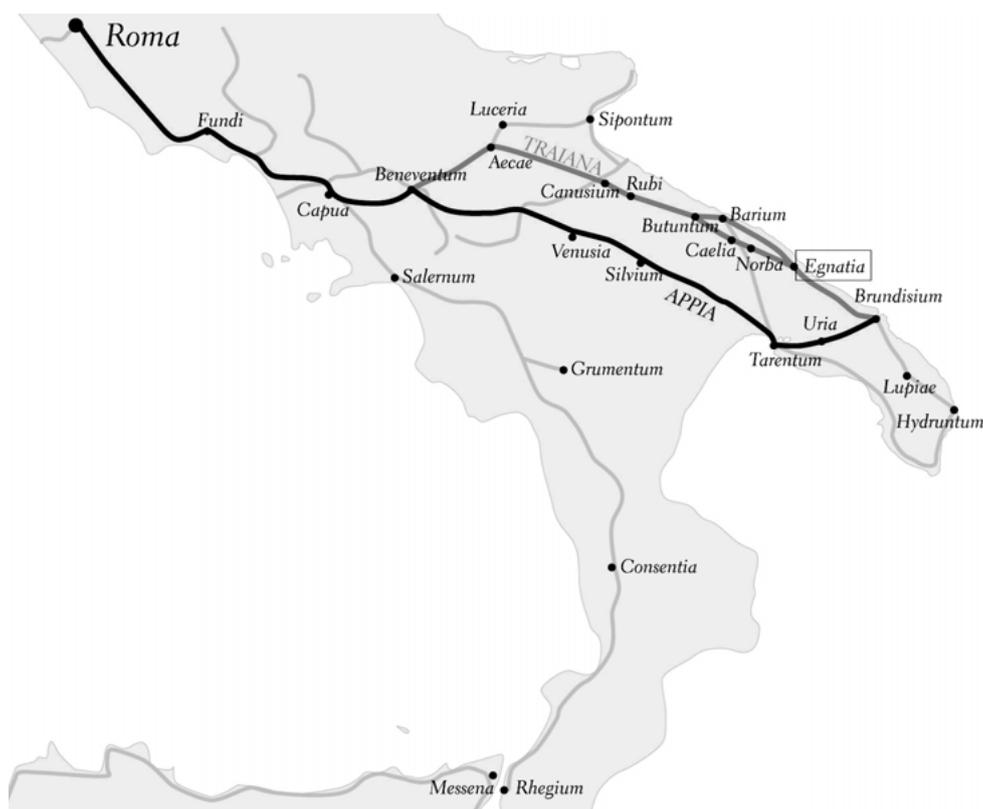


Fig. 1. Carta dell'Italia meridionale in età romana. In evidenza Egnazia (da CONTE 2007, 42 fig. 19).

Tra le testimonianze riferibili al periodo repubblicano particolare interesse riveste uno scarto di fornace (fig. 3) individuato nel corso di interventi di risistemazione dell'area intorno al Museo Nazionale Archeologico, nel 1982. Nel grumo di vasi malcotti sono riconoscibili piatti a vernice nera tarda, con orlo ricurvo e fondo ad anello. Questa testimonianza, seppur isolata e non riconducibile ad un impianto preciso, rappresenta il primo importante indizio di un coinvolgimento della città nella produzione di tipologie vascolari di ampia diffusione tra la fine del III e il II secolo a.C.⁶, e consente quindi di ipotizzare ad Egnazia un centro di produzione, da aggiungere a quelli già noti di Taranto⁷ di Mesagne, di Vaste e di Valesio (BR)⁸.

Proprio nello stesso periodo, quando sono peraltro documentabili le prime trasformazioni dello spazio urbano si registra un incremento delle attività produttive. Il settore della città a Sud della *via Minucia* è profondamente riorganizzato e in questa area viene realizzato un ampio quartiere a carattere residenziale e artigianale. In particolare nel settore centrale della città, tra due assi viari secondari perpendicolari alla stessa *via*, una grande struttura di carattere polivalente a destinazione manifatturiera, una *fullonica*, a cui sono annessi vani destinati alle attività dell'artigianato dell'argilla per la produzione di tegole, si articola intorno ad un piccolo atrio con pavimento in malta e pozzo centrale per la raccolta delle acque (fig. 4). L'ambiente è dotato, inoltre, di un sistema di drenaggio e adduzione, cui è collegato anche il pozzo-cisterna del vano ad Est, destinato al deflusso negli spazi vicini, dove l'acqua era utilizzata per esigenze

artigianali⁹. In un ambiente verosimilmente scoperto, sempre lungo uno degli assi viari secondari perpendicolari alla *via Minucia*, a Ovest degli ambienti occupati dalla *fullonica* e ad essi direttamente collegata, è stata individuata una singolare struttura, una fornace del tipo a camera singola¹⁰, per ora unica in Puglia. Il forno associato ad una vasca e a cospicui residui di argilla cruda documenta la fiorente attività di produzione delle tegole prolungatasi fino alla tarda repubblica (§ 1.3) e conferma la frequente integrazione dei servizi assicurati dall'impianto manifatturiero con quelli dell'artigianato dell'argilla testimoniata dalle fonti¹¹ e attestata a Pompei¹².

Al medesimo arco cronologico, si riferisce, inoltre, l'unico rinvenimento di indicatori di produzione ceramica dell'*Ignatinus ager*. In località Vuotano Piccolo¹³ (fig. 5), a circa tre chilometri dalla città, nel settore meridionale del territorio di Egnazia, sono stati individuati estesi scarichi di fornace fuseruole e ceramica d'uso di varia tipologia. Essi

⁶ Tale dato acquisisce maggiore importanza se rapportato ad una tradizione di studi che riconosce nelle produzioni ceramiche pugliesi di età repubblicana una circolazione di corto e medio raggio: VOLPE 1992, 42; PIETROPAOLO 1999, 232.

⁷ DELL'AGLIO 1996, 323–332.

⁸ YNTEMA 1990, 167–186.

⁹ CASSANO ET AL. 2007, 33–37; 96–106.

¹⁰ CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 378.

¹¹ PLINIO, *Naturalis Historia* 9,62.

¹² PAVOLINI 1990, 181.

¹³ COCCHIARO 1991, 275–276.



Fig. 2. Egnazia. Fotografia aerea da Sud-Ovest dell'area archeologica: **1.** 'acropoli'; **2.** piazza lastricata e porticata; **3.** 'anfiteatro'; **4.** sacello delle divinità orientali; **5.** basilica civile; **6.** *via Traiana*; **7.** quartiere produttivo a Sud della *via Traiana*; **8.** basilica episcopale; **9.** basilica 'meridionale'; **10.** terme (Archivio 'Progetto Egnazia').



Fig. 3. Egnazia. Scarto di cottura di piatti a vernice nera tarda (Foto M. D. De Filippis).

rimandano ad un impianto legato alla lavorazione dell'argilla, attivo probabilmente dal periodo repubblicano al tardo-antico, ma che subisce importanti trasformazioni in età imperiale. La località, infatti, come tutto il territorio e il centro urbano di Egnazia, doveva essere particolarmente adatta ad attività di produzione non solo per la vicinanza al percorso della *via Minucia* – *via Traiana* ed a bacini di argilla di buona qualità, ma anche per la presenza di una 'lama', elemento tipico del paesaggio pugliese, che si configura come un solco erosivo sede di antichi corsi d'acqua¹⁴.

In questa fase l'artigianato ceramico è attestato anche da una fornace circolare di grandi dimensioni, indagata nel corso di campagne di scavo condotte nel 1968 dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia, situata nel settore abitativo e artigianale della città, che si sviluppa a Sud della *via Minucia*, verosimilmente impiegata per la cottura di grandi contenitori destinati al commercio¹⁵ (§ 1.3).

La produzione ceramica urbana, già in questa fase, integra, infatti, le importazioni di manufatti favorite dalla presenza dell'importante asse viario e del porto. In particolare la valorizzazione dello scalo portuale, con la sistemazione dell'approdo in scali di 'appoggio'¹⁶, collegata alla profonda riorganizzazione della fine del I secolo a.C. che interessa l'area a Sud della *via Minucia* e quella della piazza, definiscono un nuovo impulso per i commerci: l'area plateale assume una funzione mercantile¹⁷ come è ipotizzabile dalla netta prevalenza di anfore negli strati di frequentazione, in particolare greco-italiche tarde e Lamboglia 2.

La documentazione riferibile alla tarda repubblica e al primo impero disegna, quindi, il quadro di una città inserita in una rete di traffici commerciali di discreta portata, coinvolta in processi produttivi finalizzati sia ad ampia circolazione, come la ceramica a vernice nera, sia al fabbisogno locale, come le tegole.

In età traianea la ridefinizione del sistema monumentale cittadino e della piazza in particolare, dotata di un portico dorico e di un pavimento lastricato, si traduce in un ammodernamento delle strutture e dei monumenti, riferibile sicuramente al potenziamento delle attività economiche come documentano le monete rinvenute in vari settori del lastricato e dei portici. Tra questi nominali gli esemplari più tardi risultano emessi da Valentiniano I e dai suoi successori e documentano, insieme al cospicuo e vario materiale ceramico, l'intensità degli scambi commerciali¹⁸.

La destrutturazione della piazza e del settore a Sud della *via Traiana*, alla fine del IV secolo rappresenta un momento di ridefinizione insediativa, da riferire non solo agli effetti della recessione indotta dalla riforma amministrativa di età costantiniana ma, considerata l'ampiezza delle distruzioni, anche ad un evento traumatico, verosimilmente il sisma con maremoto del 21 luglio del 365 d.C., con epicentro nell'area a Nord di Creta e ripercussioni registrate in diverse zone dell'Egeo e dell'Africa settentrionale¹⁹.

Solo nei decenni finali del IV secolo la significativa riorganizzazione, documentata ancora una volta nell'area plateale e nel settore residenziale e produttivo a Sud della *via Traiana* testimonia l'applicazione di un programma organico, sostenuto evidentemente dalle consistenti risorse socio-economiche cittadine, che trasforma il paesaggio ur-

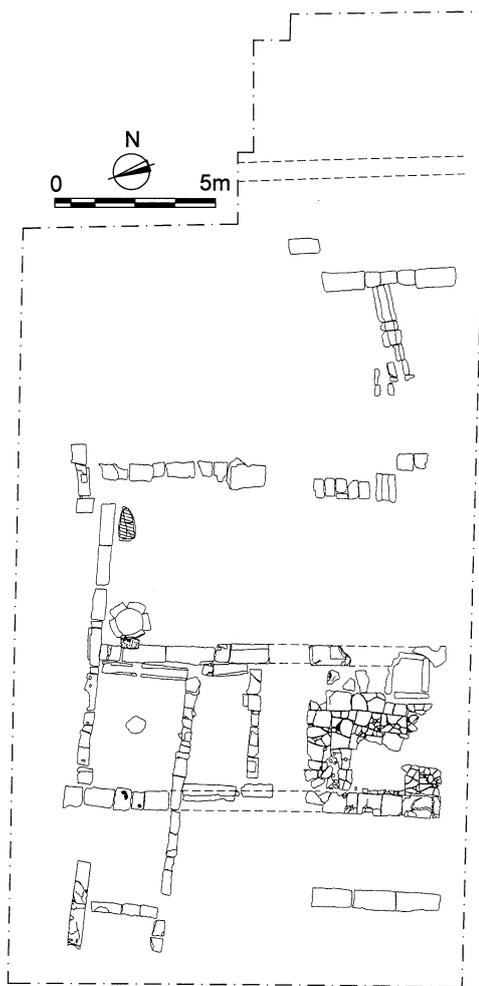


Fig. 4. Egnazia. Area della basilica episcopale, planimetria della *fullonica* (elaborazione grafica M. Campese).

bano e gli conferisce l'assetto che, pur con periodici aggiustamenti, permane fino all'abbandono della città. La risistemazione dello spazio urbano definisce anche una profonda trasformazione nel settore centrale della città, precedentemente occupato dalla *fullonica*, dove ora viene costruito un edificio di culto cristiano, a tre navate, che oblitera le strutture di età imperiale.

¹⁴ FIORIELLO 2008, 24–26 con bibliografia.

¹⁵ LATTANZI 1969, 190–192; ANDREASSI 1989, 107–109; DONVITO 2003, 49–50; CASSANO ET AL. 2002, 8.

¹⁶ Questo intervento confermerebbe il collegamento, in passato solo ipotizzato, con l'attività di Agrippa nella fase finale della guerra civile, nell'ambito del programma ideologico e politico di consolidamento dei principali approdi del basso Adriatico sostenuto da Ottaviano. Agrippa peraltro è ricordato in un'iscrizione come *patronus* della città: CIL IX, 262. Sull'interpretazione dell'iscrizione in relazione alla vicenda urbana, LIPPOLIS 1997, 202–204; CASSANO ET AL. 2004, 86, con ulteriore bibliografia; CHELOTTI 2007, 472.

¹⁷ Il *terminus post quem* può essere fornito da un asse bronzeo della zecca di Roma coniato da Tiberio, in onore di Augusto *divus*, nel 15–16 d.C., rinvenuto insieme a ceramica a vernice nera e ad anfore italiche prodotte tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.: CASSANO ET AL. 2007, 49 fig. 44.

¹⁸ CASSANO ET AL. 2007, 19, fig. 14, 57–58; ID. 2008, 417–442.

¹⁹ GUIDOBONI 1994, 251–252, 267–274.

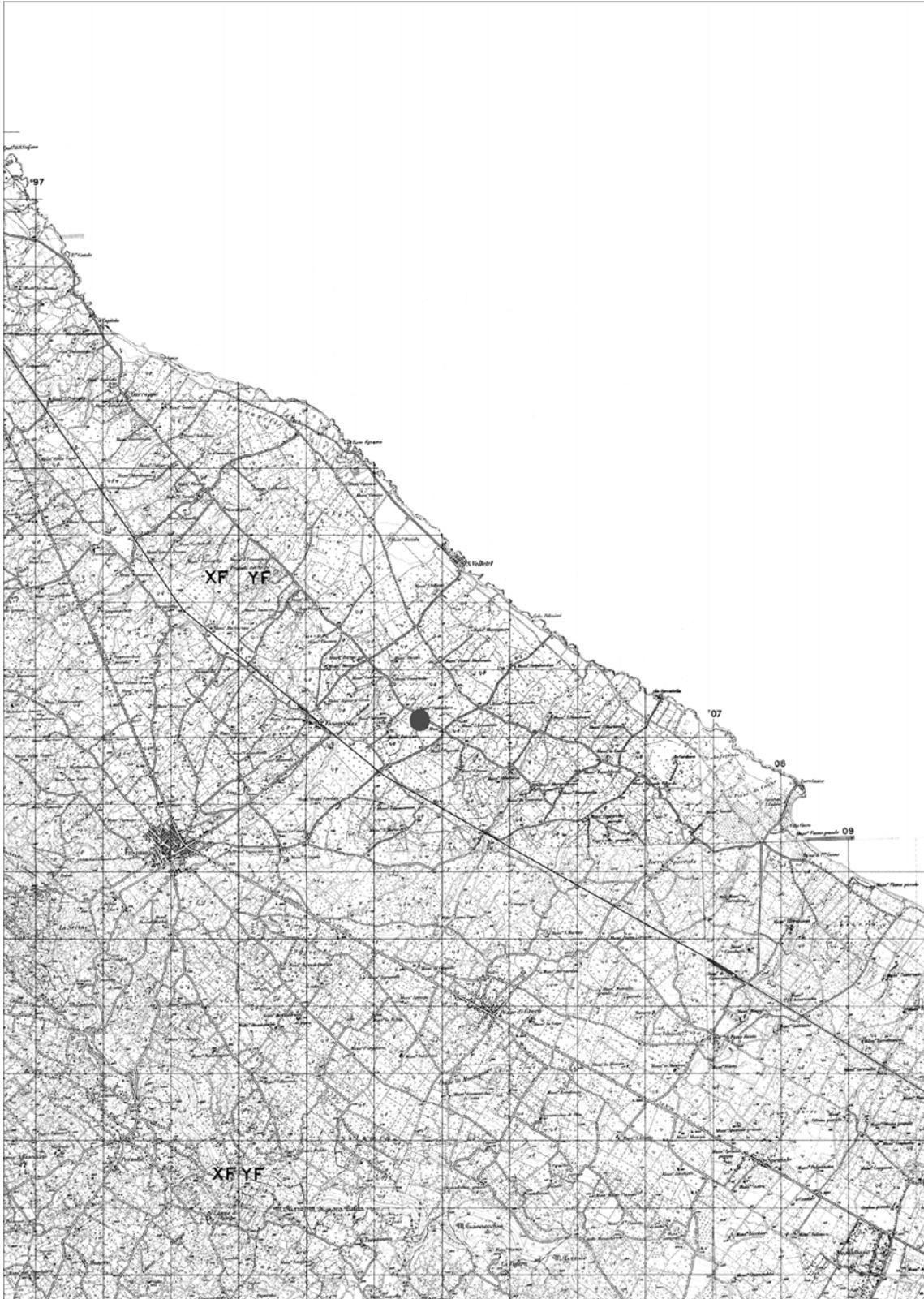


Fig. 5. Foglio IGM 1:25.000 del territorio tra Monopoli (BA) e Fasano (BR).
In evidenza il sito di Vuotano Piccolo nell'*Ignatinus Ager*.

Tra la fine del V secolo e gli inizi del successivo un'ulteriore risistemazione potenzia ancora una volta in maniera organica le strutture produttive e i complessi monumentali, la piazza e la basilica, senza che cambi tuttavia la destinazione funzionale e spesso anche l'articolazione degli spazi²⁰.

Il profondo processo di destrutturazione e rifunionalizzazione darà nuovo impulso alla vocazione artigianale della città: sono ora documentate, infatti, le attività di produzione della malta, di lavorazione dell'osso e dei metalli. È ancora dominante, inoltre, la manifattura di ceramica e di laterizi, che evidenzia una forte continuità artigianale probabilmente incentivata dal persistere degli importanti 'fattori attrattivi', soprattutto dalla disponibilità di materia prima nel territorio prossimo ad Egnazia, attestata da cospicui bacini di 'terre rosse', argilla poco plastica, ma ideale soprattutto per la produzione di vasi destinati ad una lunga esposizione alle alte temperature, per la quasi totale assenza di inclusi grossolani. Le 'terre rosse', infatti, sono un elemento caratterizzante la continuità produttiva e la tradizione artigianale di Egnazia, come confermano le analisi archeometriche e geomineralogiche condotte su alcuni campioni di ceramica protostorica e di argilla usata nei fornelli, a conferma di un utilizzo assai risalente di tale materia prima²¹ nella città. Disponibile in discrete quantità, inoltre, doveva essere il combustibile. Tale indicazione è suggerita dall'analisi archeozoologica del campione faunistico di alcuni settori dell'abitato, dove è stato possibile accertare l'esistenza di specie appartenenti alla famiglia dei mustelidi, in particolare il tasso (*Meles meles*), presente generalmente in zone con vegetazione arbustiva²², lungo le coste preferibilmente in associazione a macchia mediterranea, o in agroecosistemi²³.

Le strutture e la tipologia dei manufatti documentati nella fase tardoantica indicano, tuttavia, uno slittamento della produzione verso forme di mercato a corto raggio, finalizzato quasi esclusivamente all'autoconsumo della città, comunque fornita attraverso il porto di merci provenienti dall'Africa e dall'Oriente. Grossi quantitativi di anfore, di lucerne e di ceramica fine da mensa, nonché il rinvenimento di oltre tremila monete, quasi tutte di piccolo taglio e quindi utilizzate nelle transazioni minute²⁴, confermano, infatti, l'inserimento della città in importanti reti di traffico.

In particolare, tali trasformazioni si leggono nel settore nord-occidentale della città dove il doppio portico della piazza a carattere commerciale viene invaso da piccoli vani, con funzione di stoccaggio e di vendita di merci, legati al porto della città. A Sud dell'area plateale e della *via Traiana*, che la costeggia, in un ampio quartiere residenziale, parzialmente distrutto, vengono costruite piccole botteghe, dotate anche di spazi per il ricovero di animali e di ingressi disposti lungo una strada secondaria, con andamento Nord-Sud, direttamente collegata alla strada principale. Nell'estremo limite meridionale del settore indagato, in un'ampia corte dotata di tettoie, sono state rinvenute due fornaci allineate in senso Nord-Sud e con *prefurnia* orientati a Sud-Est, al fine di usufruire delle correnti dominanti del luogo²⁵. Le due strutture (§ 1.4), attive tra la fine del V secolo d.C. e per tutto il VI secolo d.C., sono impiegate per la cottura di vasi da fuoco, da mensa e da dispensa per integrare le merci

di importazione, secondo un processo documentato in tutta l'*Apulia*, ma che ad Egnazia trova una più forte attestazione: alle anfore e alla ceramica da fuoco prodotte localmente si associano, infatti, notevoli quantità di ceramica comune dipinta, che per caratteristiche morfologiche e decorative è assimilabile a quella verosimilmente prodotta nella *Apulia* settentrionale e nell'area lucana²⁶, insieme a percentuali molto alte di ceramica fine da mensa e da fuoco, provenienti dal Mediterraneo meridionale e orientale. La compresenza di manufatti locali e importati suggerisce un altissimo fabbisogno interno, ancora sul finire del VI secolo, soddisfatto sia attraverso le produzioni egnatine sia attraverso i commerci regionali e transmarini.

La vitalità economica e il fabbisogno interno ipotizzati per l'età tardoantica sono confermati anche dai recenti rinvenimenti nell'area del complesso termale, che subisce un profondo processo di destrutturazione e rifunionalizzazione intorno alla metà del V secolo d.C., quando l'impianto monumentale assume una marcata connotazione artigianale. Immediatamente ad Est della massicciata che rialza il selciato della *via Traiana*, sui crolli dell'edificio monumentale, è realizzata una fornace per la produzione di tegole.

In questa fase l'organizzazione urbana subisce un'ulteriore profonda trasformazione e sulla collina dell'acropoli si registra una notevole vitalità economica. Nell'area del portico del tempio italico, infatti, che in età tardoantica viene modificato secondo modalità del tutto simili a quelle della piazza a carattere commerciale nella 'città bassa' e viene 'invaso' da piccoli ambienti con destinazione verosimilmente produttiva e di stoccaggio delle merci, si sono rinvenuti due punzoni in argilla.

Nella 'città bassa', invece, il crollo degli elevati e delle coperture dell'achiesa cristiana di V secolo definisce lo spostamento del culto in un altro edificio nell'estremo settore meridionale della città, mentre la basilica episcopale di V secolo, destrutturata, diventa 'cava' di pietra calcarea e marmo per il funzionamento di una grande calcara edificata immediatamente a Sud della stessa. La struttura, rinvenuta con il carico di cottura ancora *in situ*, presenta pianta circolare del diametro di circa m 4 e una profondità di circa m 3 (fig. 6).

²⁰ Per entrambi gli interventi di età tardoantica sulla maglia urbana: CASSANO ET AL. 2003; EAD. 2004, 81–93; EAD. 2007, 20–44.

²¹ ACQUAFREDDA ET AL. 2006, 23–34; ID. 2006 a, 21–31; ID. 2006 b, 155–172.

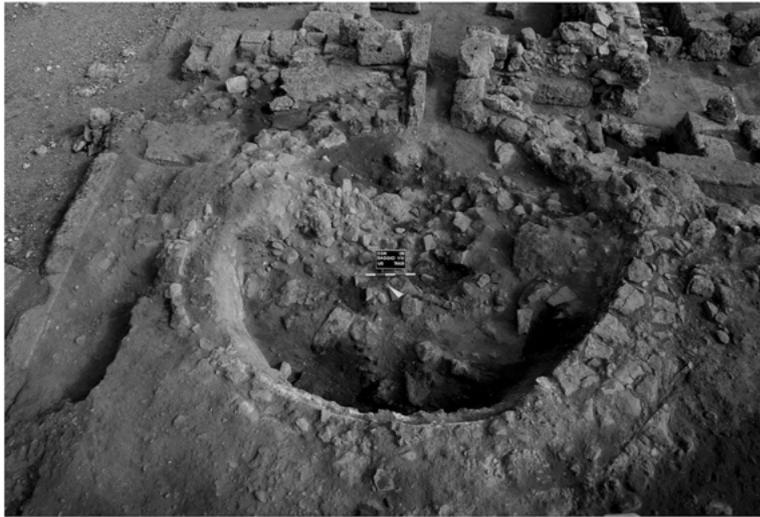
²² SOZZI 1986, 18: «fino a qualche decennio addietro si notava la presenza del tasso, ma quando i grandi ed estesi boschi sono stati sostituiti dagli oliveti, vigneti ed alberi da frutto, solo la lepre si aggira nelle campagne».

²³ CUCCOVILLO 2004–2005, 41–42.

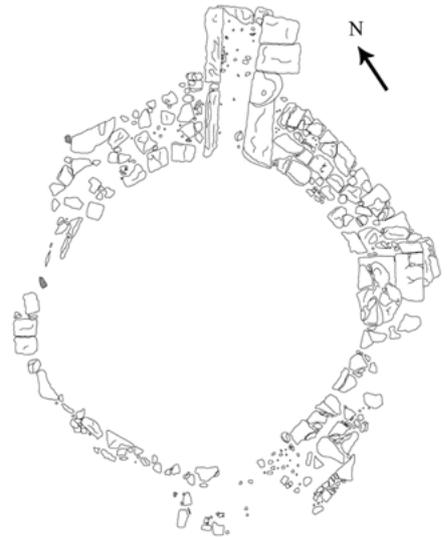
²⁴ DE FILIPPIS 2005–2006, 33–53; 128–142; TRAINI ET AL. 2008, 337–338; CASSANO ET AL. 2008, 422–428.

²⁵ CASSANO ET AL. 2007, 21–31; 66–92.

²⁶ DI GIUSEPPE 1998, 735–752; DI GIUSEPPE/CAPELLI 2005, 395–411.



1

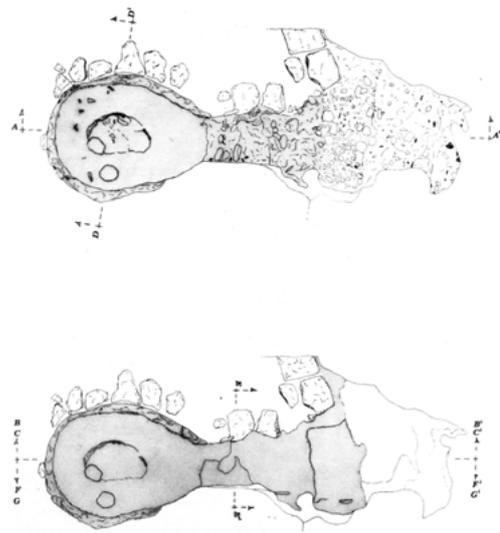


2

Fig. 6. Egnazia. Area della basilica episcopale, calcara: 1. foto da Sud; 2. pianta (elaborazione grafica a G. Gramegna).



1



2

Fig. 7. Egnazia. Litorale, fornace: 1. foto; 2. piante delle due fasi d'uso della struttura (Cocchiari 1982, 71–73 figg. 51; 53).

Mentre i punzoni in argilla farebbero ipotizzare un ritorno della produzione sul *tell* proteso nel mare, le ultime attività di lavorazione attestate nella 'città bassa' suggeriscono una vitalità ancora accentuata nell'Alto Medioevo. Tale situazione può essere ricondotta, con buon margine di sicurezza, alla presenza di una forte autorità religiosa, che ad Egnazia è documentata a partire dal 501–502 dagli Atti dei Sinodi di Papa Simmaco, dove compare per la prima volta la formula «*ecclesiae egnatinae episcopus Rufentius*». La forte presenza del vescovo, artefice principale anche del rimodellamento dello spazio urbano, già dalla fine del

IV secolo, associata alla posizione geografica favorevole, all'inserimento nelle rotte commerciali, all'attività dello scalo portuale e del suo sistema infrastrutturale, allo sviluppo delle produzioni artigianali, consentono di ridefinire e globalmente la storia di Egnazia.

La consistenza di manifatture locali, integrata con i dati offerti dallo studio dei materiali importati consente, inoltre, di tracciare un efficace quadro socioeconomico per una città inserita sino alle soglie dell'Alto Medioevo in ampi circuiti di scambio e di commercio.

R.C.

1. Egnazia: gli impianti artigianali

1.1. Le fornaci lungo il litorale

L'impianto artigianale, situato lungo il litorale a Nord-Ovest²⁷, si inserisce in un'area caratterizzata dalla presenza di numerose 'infrastrutture' – specialmente pozzi e vasche – ed è attrezzato con due fornaci ricavate parzialmente nella roccia, messe in opera con blocchi in tufo, appena sbazzati, e coperte da una cupola semistabile realizzata con coppi e materiale ligneo; la superficie interna, invece, è rivestita da numerosi strati di argilla. Le due strutture che presentano camera di combustione a pianta pressoché circolare²⁸, pilastro centrale per il sostegno del piano di cottura e lungo *prae-furnium*, risultano assimilabili al tipo 'I/a' della classificazione della Cuomo di Caprio²⁹. Delle due fornaci, impostate tra la fine del VI e i gli inizi del V secolo a.C., inoltre, quella meglio conservata ha avuto tre fasi d'uso, corrispondenti a successive risistemazioni, di cui l'ultima ha comportato l'accorciamento del *prae-furnium* (fig. 7). All'attività di questi impianti deve essere, inoltre, associato un distanziatore di forma lunata. Non ci sono elementi per definire il ciclo di riferimento, ma il distanziatore suggerisce un impiego delle fornaci per la cottura di vasi, verosimilmente di forme chiuse, di cui non è possibile però fornire altre indicazioni.

L'articolazione dell'intero impianto costiero, gli accorgimenti strutturali relativi alle fornaci nonché l'impiego di distanziatori sono indicativi di un discreto grado di specializzazione artigianale, funzionale a buone capacità di lavorazione e ad alti quantitativi produttivi.

1.2. Gli impianti del primo nucleo urbano

Alla prima organizzazione urbana di IV–III secolo a.C. devono essere riferite le strutture artigianali, concentrate nel settore orientale della città, di cui dà notizia il Pepe³⁰. La prima, indagata³¹ nel 1849, è una fornace circolare costituita esternamente da un muro in carparo, interrotto in corrispondenza del *prae-furnium*, e internamente in mattoni messi in opera in modo da creare «sei piccoli vani simmetrici e disposti a distanza regolare», definiti da sei archi, in ottimo stato di conservazione al momento del rinvenimento. La struttura è riconducibile ad una fornace di tipo 'I/d' della classificazione della Cuomo di Caprio³² con camera di combustione circolare e muretti radiali per il sostegno del piano di cottura. Il secondo rinvenimento è del 1860³³ e riguarda due fornaci, individuate a breve di distanza, e in pessimo stato di conservazione³⁴. Anche in queste strutture, la cui camera di combustione non è definibile con certezza, può essere riconosciuto il tipo 'I/d' o 'II/b' della Cuomo di Caprio³⁵. L'ultima fornace citata nella notizia³⁶ si data al 1879 ed è molto simile, nell'articolazione strutturale, a quella del 1849, con camera di combustione a pianta circolare messa in opera in carparo esternamente e in mattoni internamente, in pessimo stato di conservazione e riconducibile al tipo 'I/d' della classificazione della Cuomo di Caprio³⁷. Secondo quanto si apprende dal Pepe e come già accennato, sulle pa-

vimentazioni delle fornaci, tra gli strati di residui carboniosi, sarebbero stati rinvenuti moltissimi frammenti riferibili a vasi sovraddipinti nello 'stile di *Gnathia*'. L'identificazione del ciclo di riferimento con la produzione di tale gruppo ceramico, tuttavia, non è possibile poiché la notizia del Pepe si inserisce nella lunga tradizione di studi, di recente confutata, che ha visto Egnazia come principale centro artigianale per la ceramica sovraddipinta nello stile di *Gnathia*.

1.3. Gli indicatori di produzione di età repubblicana e imperiale

Nel quartiere che si sviluppa a Sud della *via Minucia*, immediatamente ad Ovest dell'area della *fullonica*, tra questa e l'asse viario secondario, perpendicolare alla strada principale si è individuato un vano scoperto caratterizzato dalla presenza di una fornace a camera singola³⁸. Questa struttura (fig. 8) con pianta rettangolare³⁹, è costituita dalla sola camera di combustione, nella quale i laterizi da cuocere, rinvenuti ancora impilati (fig. 9), sono disposti ad archetti in modo da lasciare libero un corridoio centrale per la circolazione del calore. La fornace è dotata di un *prae-furnium* piuttosto lungo ed è stata realizzata in una fossa foderata con argilla e tegole. Un ulteriore indicatore rinvenuto lungo il limite Sud-Est di questa area, è rappresentato da una vasca ricavata nel pavimento, all'interno della quale sono stati recuperati numerosi grumi di argilla cruda. L'intero impianto, articolato con diverse 'infrastrutture' intorno alla *fullonica*, sembra quindi potersi riferire a forme di produzione finalizzate al commercio, seppur di corto raggio e interno al

²⁷ DE JULIIS 1982, 307–308; ID. 1985, 109; COCCHIARO 1982, 71–76.

²⁸ Dimensioni medie: asse maggiore m 2.45; asse minore m 1.70.

²⁹ Per la classificazione delle fornaci: CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 404–407; EAD. 1985, 138–143; EAD. 2007, 522–526. Sull'identificazione della struttura come fornace: EAD. 1971–1972, 454. Con questa interpretazione non è, invece, concorde la Forti: FORTI 1965, 120–122.

³⁰ PEPE 1882, 78–80.

³¹ La prima struttura è stata rinvenuta nella località Parco del Seggio, ad Est dello spazio urbano: PEPE 1882, 78; ANDREASSI 1989, 107–109.

³² Per la classificazione delle fornaci: CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 404–407; EAD. 1985, 138–143; EAD. 2007, 522–526. Sull'identificazione della struttura come fornace: EAD. 1971–1972, 454. Da questa interpretazione ancora una volta dissente la Forti: FORTI 1965, 120–122.

³³ Le strutture del 1860 sono state individuate nella località Parco del Fico a Est dello spazio urbano: PEPE 1882, 79; CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 454; ANDREASSI 1989, 107–109.

³⁴ Secondo la notizia riferita dal Pepe, delle due strutture si conservava una sola «nicchia», verosimilmente assimilabile ad un'intercapedine creata dai muretti assiali funzionali a sostenere il piano di cottura. CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 404–407; EAD. 1985, 138–143; EAD. 2007, 522–526.

³⁵ La struttura è stata rinvenuta in località Parco del Termine: PEPE 1882, 80; CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 454; ANDREASSI 1989, 107–109.

³⁶ CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 404–407; EAD. 1985, 138–143; EAD. 2007, 522–526.

³⁷ EAD. 1971–1972, 378.

³⁸ Dimensioni medie: m 2,25 × 1,05.

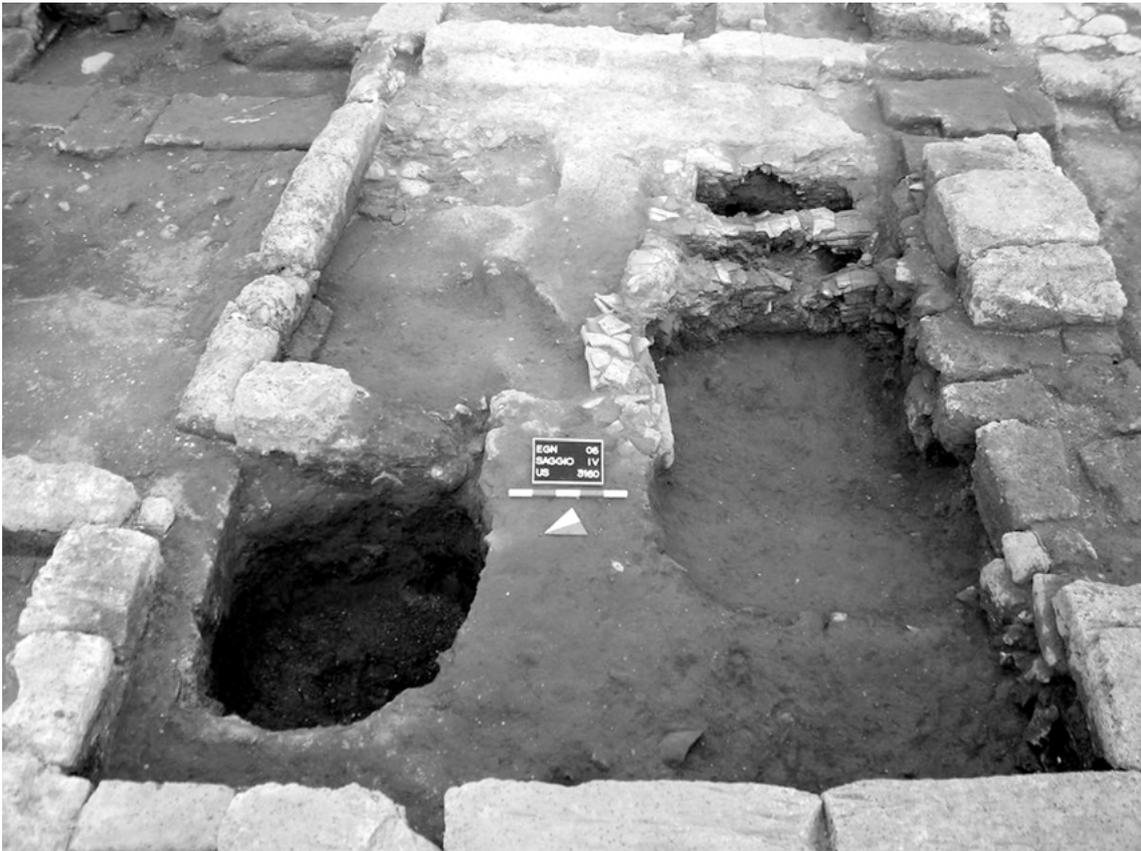


Fig. 8. Egnazia. Area della basilica episcopale, fornace per la cottura di tegole ad Ovest della *fullonica* (Archivio 'Progetto Egnazia').



Fig. 9. Egnazia. Area della basilica episcopale, fornace per la cottura di tegole ad Ovest della *fullonica*: particolare del carico di cottura (Archivio 'Progetto Egnazia').

contesto urbano. L'interpretazione è suggerita, infatti, dalla tipologia della fornace, che doveva richiedere costi di costruzione e manutenzione della piuttosto bassi, ma poteva garantire carichi notevoli di tegole in cottura⁴⁰.

La manifattura ceramica, in questa fase, è attestata invece da uno scarto di fornace di piatti a vernice nera tarda, con orlo ricurvo e fondo ad anello di ampia diffusione tra la fine del III e il II secolo a.C.

Messo in opera nella prima età imperiale è, invece, un altro impianto, nel settore orientale dell'area indagata: una fornace⁴¹ (fig. 10) caratterizzata da camera di combustione a pianta circolare⁴² realizzata in blocchetti di carparo squadrati e legati da malta. Non si conservano i sostegni del piano di cottura, mentre tracce di esso sono leggibili nel paramento interno della struttura. La rilettura della documentazione di scavo⁴³ ha consentito di ricavare maggiori informazioni sul forno, che probabilmente doveva avere la pavimentazione realizzata con ciottoli. Il *praefurnium* è a doppio corridoio ed ha dimensioni ridotte rispetto a quelle della struttura; per tali ragioni, la fornace non è assimilabile ad un tipo specifico della classificazione proposta dalla Cuomo di Caprio. Sulla pavimentazione sono stati, inoltre, individuati due strati sovrapposti di residui carboniosi misti a grumi di argilla ed a molti *opercula*. La struttura sulla base del materiale ceramico rinvenuto negli strati di obliterazione potrebbe essere stata impiegata per la cottura di grossi contenitori e sarebbe stata attiva fino alla piena età imperiale, verosimilmente finalizzata alle produzioni di grossi quantitativi di manufatti.

1.4. Gli impianti artigianali di età tardoantica

Il maggior numero di indicatori di lavorazione dell'argilla è riferibile, tuttavia, all'età tardoantica ed in particolare alla seconda metà del V secolo e il VI secolo d.C.. In questo arco cronologico, infatti, risulta attivo un articolato impianto messo in luce nel quartiere che si sviluppa a Sud della *via Traiana*, nel settore occidentale della città.

All'interno della corte dell'estremo limite meridionale di tale settore, sono state rinvenute due fornaci allineate in senso Nord-Sud e con *prefurnia* orientati a Sud-Est. La fornace situata a Nord (fig. 11) è conservata limitatamente alla camera di combustione⁴⁴, interrata e a pianta circolare, caratterizzata da muretti radiali funzionali al sostegno del piano di cottura. Sulla base di tali elementi è assimilabile al tipo 'I/b' della classificazione proposta dalla Cuomo di Caprio⁴⁵. La stratificazione depositatasi all'interno della camera di combustione in seguito al crollo delle coperture, avvenuto durante il ciclo di cottura, consente, inoltre, di ricostruire gli elevati. La struttura doveva, infatti, presentare un piano di cottura argilloso, rinforzato da elementi fittili e da malta, ed una copertura a cupola parzialmente stabile, in blocchetti in pietra calcarea, alternati a tegole e a pochi mattoni, e verosimilmente rivestita sulla superficie interna di frammenti ceramici, funzionali ad un ottimale isolamento termico. Il breve *praefurnium* si presenta, invece, come cavità di ridotta lunghezza e profondità. Sotto il crollo della copertura è stato possibile individuare l'intero carico di cot-

tura, caratterizzato da anfore dipinte, con bande di colore dal rosso al bruno, inseribili nel gruppo '*broad line ware*' e inquadrabili in una produzione seriale e modulare⁴⁶ (fig. 12).

La fornace situata a Sud, invece, conserva la camera di combustione a pianta circolare⁴⁷ e l'arco acuto dell'apertura del *praefurnium* ricavato in un unico blocco di pietra calcarea (fig. 13). La messa in opera di tale forno risulta maggiormente accurata, con blocchetti in pietra calcarea alternati a tegole, rivestiti e, in alcuni casi, uniti da strati argillosi. Il *praefurnium*, piuttosto lungo, presentava la copertura voltata, realizzata con laterizi. La diversa tecnica costruttiva e la presenza all'interno della fornace di segni di risistemazione antica suggeriscono una durata maggiore dell'attività produttiva: forse la fornace 'meridionale', costruita prima dell'altra, ha avuto anche un uso più prolungato. Tale ipotesi è confermata dalla stratificazione all'interno della camera di combustione: mentre nell'ultima fase di attività, infatti, la fornace presenta tre grossi blocchi in carparo, disposti a schema radiale lungo il paramento interno, funzionali al sostegno del piano di cottura, nella fase più antica tale funzione doveva essere svolta da un pilastro centrale. Un'ulteriore conferma è costituita dalla presenza di numerosi strati di depositi carboniosi sul piano di combustione, sul primo dei quali è stata documentata una lacuna circolare centrale, traccia in negativo del pilastro sostituito. La struttura, quindi, è assimilabile al tipo 'I/a' della classificazione della Cuomo di Caprio⁴⁸, nella prima fase di attività, ed al tipo 'I/b', nella fase d'uso più tarda. L'individuazione della produzione della fornace⁴⁹ è consentita dalla presenza, tra gli strati carboniosi della camera di combustione e tra gli accumuli di scarti di cottura nel *praefurnium*, di un cospicuo numero di frammenti ceramici pertinenti ad un repertorio morfologico vario di ceramica da fuoco, soprattutto olle e coperchi, ma anche brocche, casseruole, tegami, pentole e verosimilmente anche lucerne⁵⁰ (fig. 14).

⁴⁰ PEACOCK 1997, 13–21, 97–190.

⁴¹ LATTANZI 1969, 190–192; ANDREASSI 1989, 107–109; DONVITO 2003, 49–50; CASSANO ET AL. 2002, 8.

⁴² Diametro m 0,50.

⁴³ La struttura è stata individuata nel corso di campagne di scavo condotte nel 1968 dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia. Si ringrazia la dott.ssa R. Cannarile per aver reso possibile la consultazione dei Giornali di Scavo dell'intervento del 1968, diretto da E. Lattanzi: LATTANZI 1968.

⁴⁴ Diametro interno m 1,75.

⁴⁵ CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 404–407; EAD. 1985, 138–143; EAD. 2007, 522–526.

⁴⁶ CASSANO ET AL. 2008, 419–422; c.s.

⁴⁷ Diametro interno m 1,70.

⁴⁸ CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 404–407; EAD. 1985, 138–143; EAD. 2007, 522–526.

⁴⁹ Lo studio dei materiali prodotti dalla fornace è stato condotto dalla dott.ssa R. Conte in CASSANO ET AL. c.s..

⁵⁰ CASSANO ET AL. c.s..



Fig. 10. Egnazia. Settore orientale della città, fornace (Foto M. D. De Filippis).

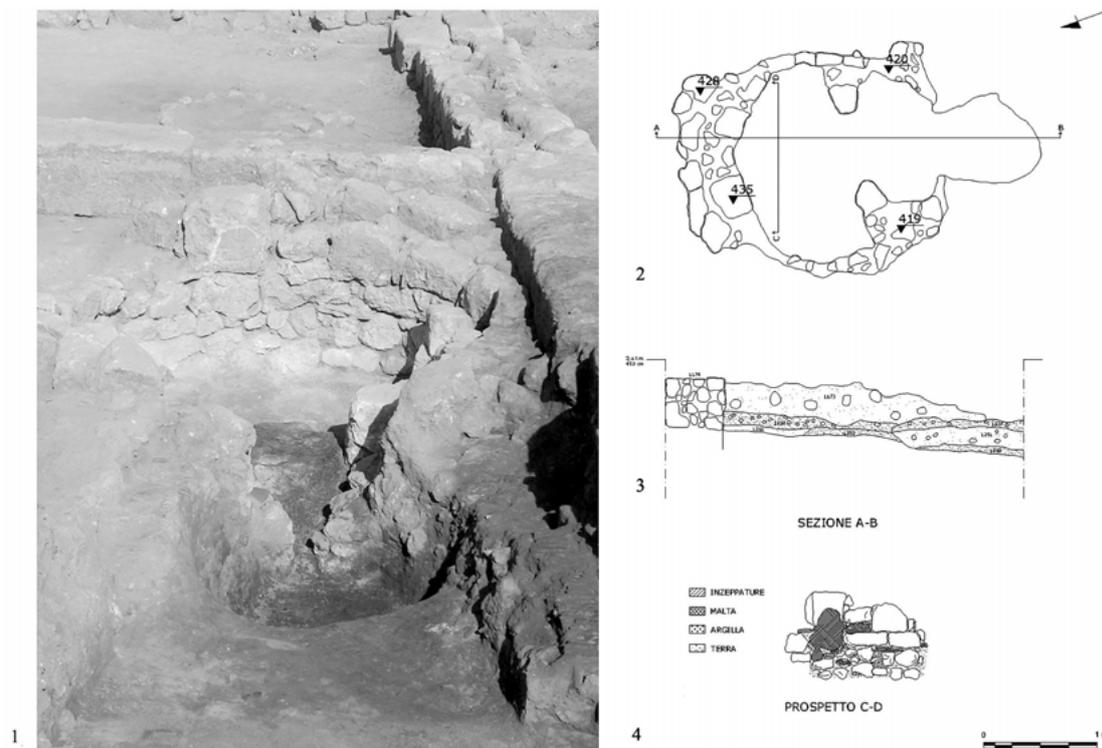


Fig. 11. Egnazia. Quartiere artigianale a Sud della *via Traiana*, fornace per la cottura di anfore del tipo *broad line ware*: **1.** foto da Sud; **2.** pianta; **3.** sezione; **4.** prospetto del paramento interno della struttura (Foto ed elaborazione grafica M. Cuccovillo).



Fig. 12. Egnazia. Quartiere artigianale a Sud della *via Traiana*, anfore del tipo *broad line ware*: 1–2. Tipo 1; 3–4. Tipo 2 (Foto M. D. De Filippis).

Le analisi archeometriche condotte sulle produzioni di entrambe le fornaci⁵¹ hanno permesso di individuare una comune materia prima, le ‘terre rosse’ locali, il cui uso, come si è già precisato, è attestato ad Egnazia già dalle produzioni di età protostorica⁵². L’aspetto di maggiore interesse, tuttavia, delle indagini condotte sulle due fornaci, la cui attività è inquadrabile a partire dalla fine del V secolo e per tutto il VI secolo d.C., risiede nell’articolazione degli ambienti gravitanti intorno alla corte, dove esse sono collocate, tutti riconducibili alla lavorazione dell’argilla, in associazione anche ad altre attività artigianali (fig. 15).

In particolare, la fase di impastaggio e modellazione doveva svilupparsi nel vano a Nord della corte, immediatamente vicino alle fornaci, caratterizzato da una fossa delimitata da una ghiera di blocchi in pietra calcarea funzionale forse alla manipolazione-decantazione della materia prima in attesa della tornitura, funzione peraltro suggerita dal ritrovamento, nei pressi della stessa, di una sessola in ferro. Nello stesso ambiente, inoltre, è stato rinvenuto un rocchio di colonna reimpiegato, dal profilo superiore sagomato a forma convessa, troncoconica, come sostegno del piano girevole⁵³ per la modellazione dei vasi. Anche in questo caso, il rinvenimento di una spatola in ferro e di uno stilo conferirebbero tali ipotesi. L’altro vano legato direttamente al funzionamento delle fornaci, a Ovest del primo, potrebbe essere un deposito per la legna, verosimilmente incendiato al momento del crollo delle strutture e dell’abbandono dell’area: la cospicua presenza di grossi elementi carbonizzati, il diffuso colore nero del piano pavimentale e del crollo delle coperture e degli elevati, indicano la presenza di gros-

se quantità di materiale combustibile accatastato, in attesa di impiego nelle fornaci, di cui una era attiva al momento del crollo. Il luogo destinato all’essiccamento dei vasi, infine, prima della cottura è stato individuato nell’area aperta adiacente ai forni, dove un breve setto murario, coperto da tettoie in tegole, avrebbe consentito il giusto grado di ventilazione, evitando la diretta esposizione al sole.

I dati acquisiti dalle indagini eseguite nel secolo scorso e dalle recenti campagne di scavo sono, infine, integrati dall’intervento del 2008, durante il quale sono state rinvenute nuove strutture produttive, tutte ascrivibili alla fase tardoantica. Una prima fornace (fig. 16) è stata individuata nell’estremo limite Est della città, nell’area dell’edificio termale destrutturata e rifunzionalizzata. Il forno, di ridotte dimensioni⁵⁴, presenta pianta pressoché rettangolare ed è caratterizzato da un muretto assiale, per il sostegno del piano di cottura, rinvenuto in fase di crollo. La struttura risulta quindi assimilabile al tipo ‘II/a’ della classificazione della Cuomo di Caprio⁵⁵ ed è quasi interamente realizzata in tegole unite da argilla e blocchi in pietra calcarea. Il rinvenimento nella camera di combustione e nel *prae-furnium* di molti scarti di tegole ha consentito di individuare la produzione della *figlina*. L’alto numero di scarti, rapportato alle dimensioni della struttura potrebbe indicare una specializzazione artigianale modesta e quindi una produzione per una circolazione ridotta.

Altri indicatori di lavorazione dell’argilla sono stati rinvenuti nell’area del portico del tempio italico dell’‘acropoli’ rivisitata: due punzoni in argilla con la rappresentazione in rilievo di un volatile, forse un pellicano, associato ad una croce, e di una croce apicata (fig. 17) indicano una notevole ripresa della produzione ceramica sulla penisola protesa nel mare. Nella stessa area è visibile solo parzialmente la struttura di una fornace tarda.

M.D.D.F.

⁵¹ TRAINI ET AL. 2008, 337–344.

⁵² ACQUAFREDDA ET AL. 2006, 23–34; ID. 2006 a, 21–31; ID. 2006 b, 155–172.

⁵³ Per le ricostruzioni di piani girevoli CUOMO DI CAPRIO 1985, 69–78; MANNONI GIANNICCHEDDA 1996, 83–85; PEACOCK 1997, 78.

⁵⁴ Dimensioni medie: m 2,64 × 2,50.

⁵⁵ CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 404–407; EAD. 1985, 138–143; EAD. 2007, 522–526.

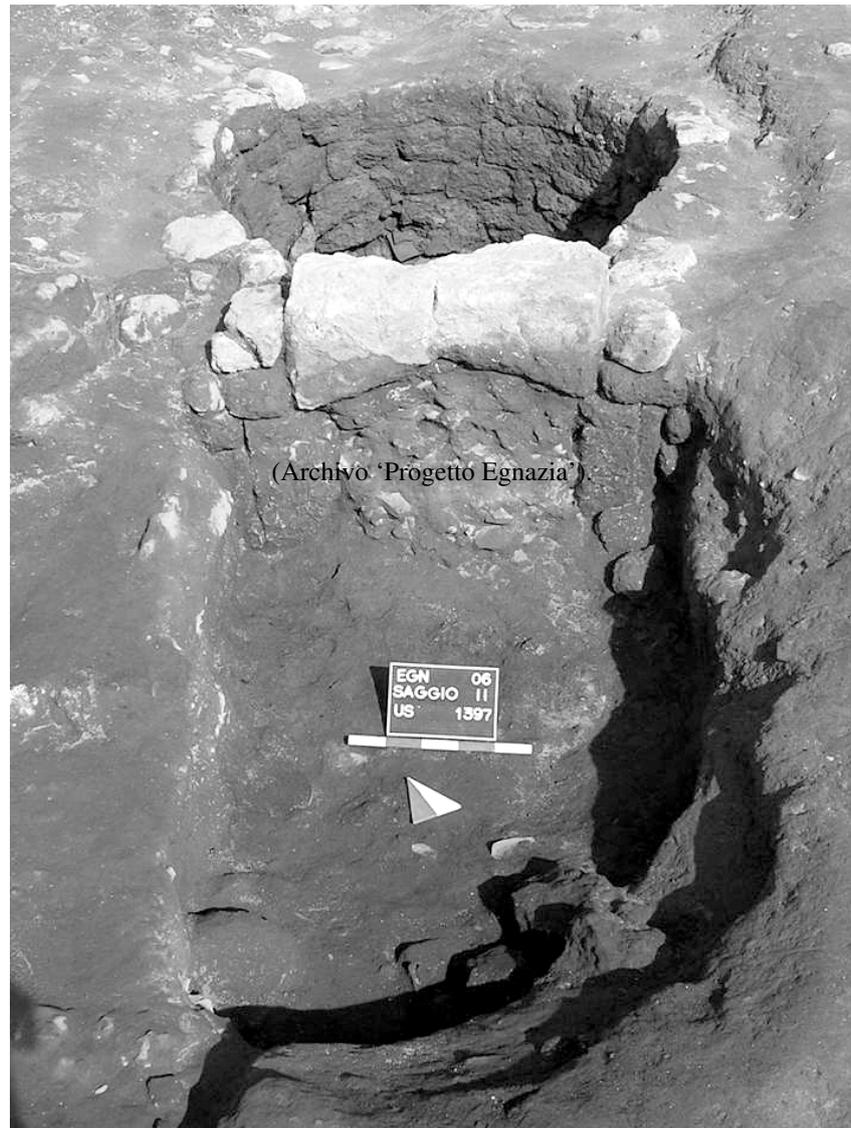


Fig. 13. Egnazia. Quartiere artigianale a Sud della *via Traiana*, fornace per la cottura di ceramica da fuoco (Archivo 'Progetto Egnazia').



Fig. 14. Egnazia. Quartiere artigianale a Sud della *via Traiana*, coperchio e brocca prodotti nella fornace (Archivo 'Progetto Egnazia').

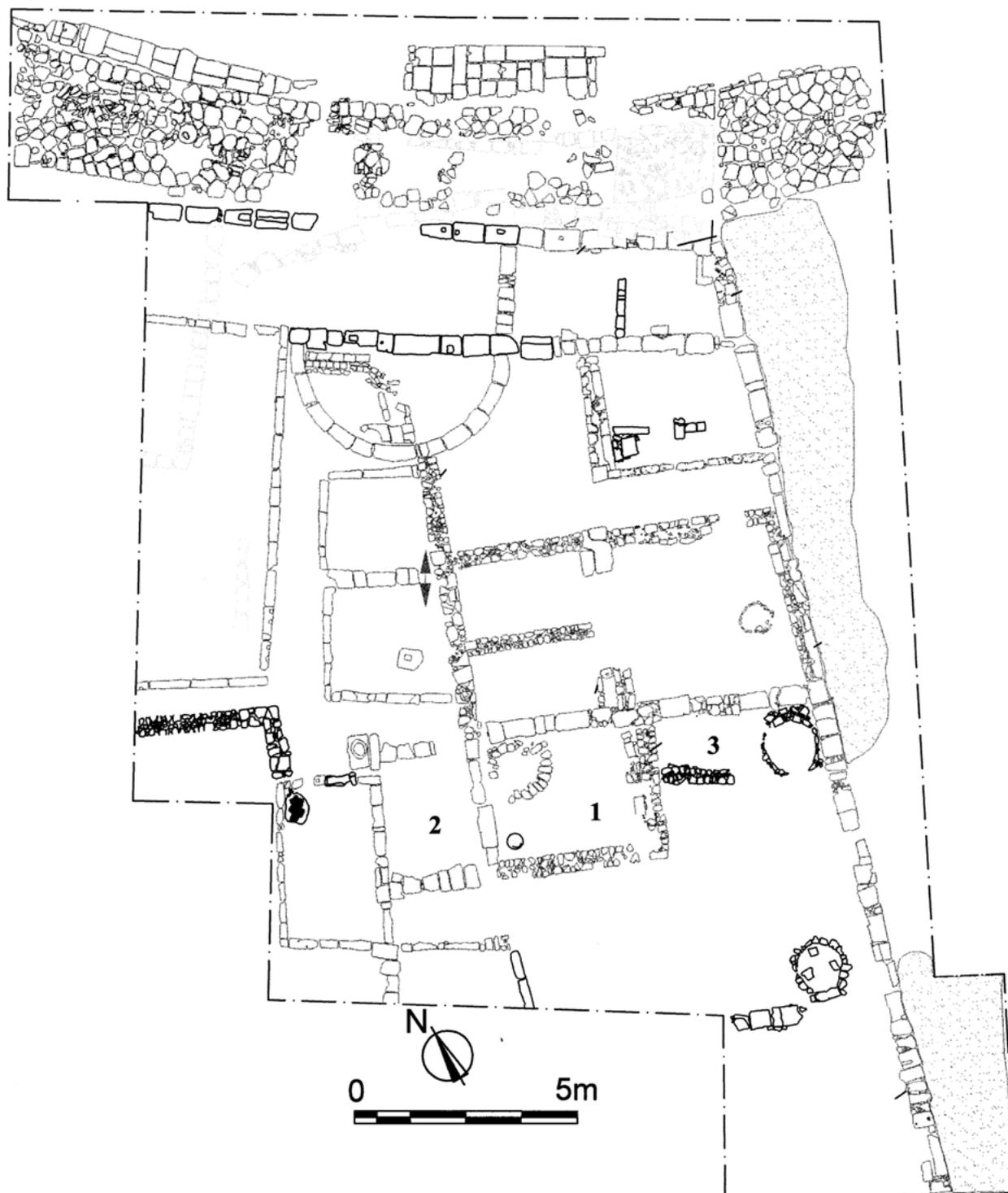


Fig. 15. Egnazia. Quartiere artigianale a Sud della *via Traiana*, planimetria: **1.** vano per la lavorazione della materia prima e per la modellazione; **2.** vano per lo stoccaggio della legna; **3.** area per l'essiccazione dei manufatti (Elaborazione grafica M. Campese).

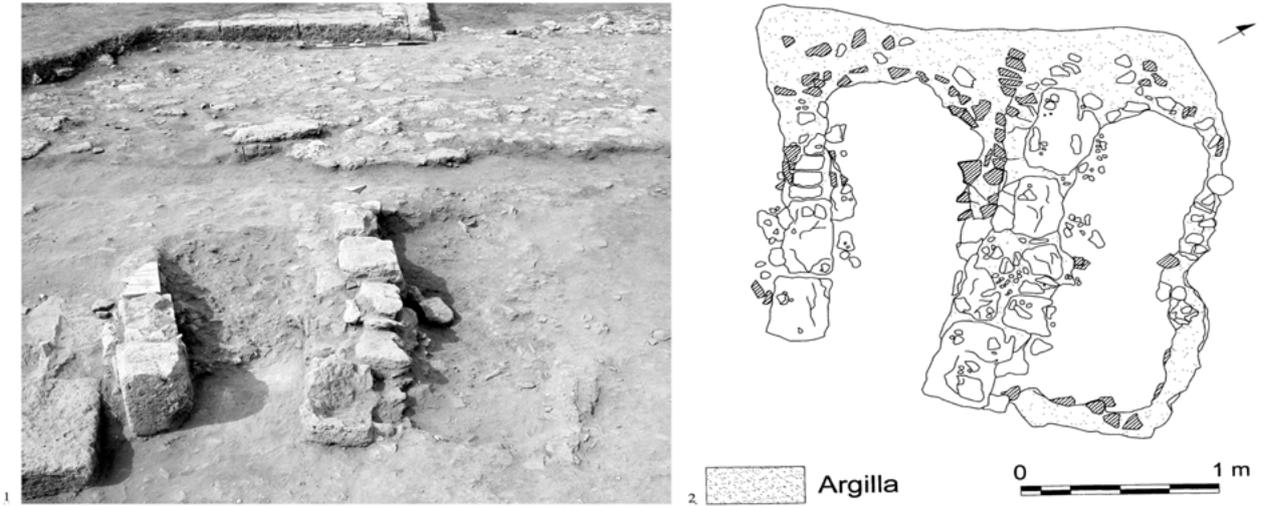


Fig. 16. Egnazia. Area delle terme, fornace per la cottura di tegole: **1.** in primo piano la struttura e a Ovest la massicciata che rialza il percorso della *via Traiana*; **2.** pianta (Elabrazione grafica A. Vivacqua).



Fig. 17. Egnazia. Acropoli, punzoni in argilla: **1.** pellicano; **2.** croce apicata (Foto ed elaborazione grafica M. Caggese).

Bibliografia

- ACQUAFREDDA ET AL. 2006 P. ACQUAFREDDA ET AL., Analisi comparativa di ceramiche e piastre dell'età del Bronzo provenienti da Monopoli Piazza Palmieri (BA) e da Masseria Chiancudda (Costernino – BR). In: B. Fabbri et al. (a cura di), Atti della VIII Giornata di Archeometria della Ceramica. Vietri Sul Mare (SA), 27–28 aprile 2004 (Bari 2006) 23–34.
- ACQUAFREDDA ET AL. 2006 a P. ACQUAFREDDA ET AL., Indagine archeometrica su fornelli, intonaci e ceramiche dell'età del bronzo da Monopoli – Piazza Palmieri (Bari). In: G. M. Crisci/C. Gattuso (a cura di), Archeometria del costruito. L'edificio storico: materiali, strutture e rischio sismico. Atti del Convegno. Ravello, 6–7 Febbraio 2003 (Bari 2006) 21–31.
- ACQUAFREDDA ET AL. 2006 b P. ACQUAFREDDA ET AL., Indagine archeometrica su ceramiche e intonaci di capanna dell'età del Bronzo recente da Torre Santa Sabina (Carovigno – BR). In: C. D'Amico (a cura di), Innovazioni tecnologiche per i beni culturali in Italia. Atti del convegno A.I.Ar., 16–18 febbraio 2005 (Bologna 2006) 155–172.
- ANDREASSI 1989 G. ANDREASSI, Egnazia. In: G. Nenci/G. Vallet (a cura di.), Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche 7 (Pisa, Roma 1989) 104–125.
- CASSANO ET AL. 2002 R. CASSANO ET AL., La *Traiana* di Egnazia. La via racconta la vita (Bari 2002).
- CASSANO ET AL. 2003 R. CASSANO ET AL., Egnazia, Fasano (BRINDISI). *Taras* 23/1–2, 2003, 110–133.
- CASSANO ET AL. 2004 R. CASSANO ET AL., Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2001–2003: relazione preliminare. In: M. Pani (a cura di), Epigrafia e territorio. Politica e società. *Tem. Ant. Romane* 7, 2004, 7–98.
- CASSANO ET AL. 2007 R. CASSANO ET AL., Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004–2006: relazione preliminare. In: M. Pani (a cura di), Epigrafia e territorio. Politica e società. *Tem. Ant. Romane* 8, 2007, 7–136.
- CASSANO ET AL. 2008 R. CASSANO ET AL., Forme della produzione e della circolazione delle merci ad *Egnatia* in età tardo-antica: nuove indagini e prospettive di ricerca. *Acta RCRF* 40, 2008, 419–422.
- CASSANO ET AL. C.S. R. CASSANO ET AL., Ceramiche comuni dipinte e da fuoco dalle fornaci di Egnazia (Brindisi-Italia): archeologia e archeometria. In: LRCW3. Atti del III Congresso Internazionale sulle ceramiche comuni, le ceramiche da cucina e le anfore della Tardantichità nel Mediterraneo: archeologia e archeometria, Parma/Pisa, 26–30 Marzo 2008 (in corso di stampa).
- CERAUDO 2008 G. CERAUDO, *Via Gellia*: una strada 'fantasma' in Puglia centrale. *Stud. Ant.* 12, 2008, 187–203.
- CHELOTTI 2007 M. CHELOTTI, *Regio II. Apulia et Calabria. Gnathia*. In: *Suppl. Italica* n. s. 23, 2007, 468–487.
- COCCHIARO 1982 A. COCCHIARO, Le fornaci. In: G. Andreassi (a cura di), Mare d'Egnazia, dalla preistoria ad oggi. Ricerche e problemi (Fasano 1982) 71–76.
- COCCHIARO 1991 A. COCCHIARO, Fasano (Brindisi), Vuotano Piccolo. *Taras* 11/2, 1991, 275–276 tav. 83.
- CONTE 2007 R. CONTE, Due strade romane. La *via Appia* e la *via Traiana*. In: G. Otranto (a cura di), Cento itinerari più uno in Puglia (Bari 2007).
- CUCCOVILLO 2004–2005 M. CUCCOVILLO, Indagini archeologiche ad Egnazia nel quartiere produttivo a sud della *via Traiana*. Tesi di Laurea Arch. e Storia dell'Arte Greca e Romana, Univ. Bari (Bari 2004–2005).
- CUOMO DI CAPRIO 1971–1972 N. CUOMO DI CAPRIO, Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. *Sibrium* 11, 1971–1972, 371–464.
- CUOMO DI CAPRIO 1985 N. CUOMO DI CAPRIO, La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine (Roma 1985).
- CUOMO DI CAPRIO 2007 N. CUOMO DI CAPRIO, Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine (Roma 2007).
- DE FILIPPIS 2005–2006 M. D. DE FILIPPIS, La fornace settentrionale nel quartiere produttivo di Egnazia. Tesi di Laurea, Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, Univ. Bari (Bari 2005–2006).
- DE JULIIS 1982 E. M. DE JULIIS, L'attività archeologica in Puglia. In: Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 2–5 ottobre 1981 (Taranto 1982) 293–321.
- DE JULIIS 1985 E. DE JULIIS, Un quindicennio di ricerche archeologiche in Puglia: 1970–1984. Parte seconda: 1978–1984. *Taras* 5/2, 1985, 177–227.
- DELL'AGLIO 1996 A. DELL'AGLIO, La ceramica a vernice nera. In: E. Lippolis (a cura di), Arte e artigianato in Magna Grecia. Catalogo della mostra, taranto, 29 giugno 1996 (Napoli 1996) 323–332.
- DI GIUSEPPE 1998 H. DI GIUSEPPE, La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione. In: L. Sagui (a cura di), Ceramica in Italia: VI–VII secolo. Atti del Convegno in onore di J. Hayes. Roma, 11–13 maggio 1995 (Firenze 1998) 735–752.
- DI GIUSEPPE/CAPELLI 2005 H. DI GIUSEPPE/C. CAPELLI, Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale. In: J. M. Gurt i Esparraguerra/J. Buxeda i Carrigòs/M. A. Cau Ontiveros (a cura di), LRCW 1. Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. BAR Internat. Ser. 1340 (Oxford 2005) 395–411.

- DONVITO 2003 V. DONVITO, Egnazia, dalle origini alla riscoperta archeologica (Fasano 2003).
- FIORIELLO 2008 C. S. FIORIELLO, La geomorfologia. In: R. Cassano (a cura di), Sul filo di Lama. Catalogo della mostra. Bitonto, settembre 2008 (Bari 2008) 24–26.
- FORTI 1965 L. FORTI, La ceramica di *Gnathia* (Napoli 1965).
- GUIDOBONI 1994 E. GUIDOBONI, Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century (Bologna 1994).
- LATTANZI 1968 E. LATTANZI, Egnazia. Giornale di scavo. 1968–1969. Manosc. conserv. presso l'Archivio-Biblioteca Mus. Naz. Arch. Egnazia, s. n. coll.
- LATTANZI 1969 E. LATTANZI, Nota sulla tomba messapica di Egnazia con iscrizione *TABAPA*. Archivio Storico Pugliese 22, 1969, 190–192.
- LIPPOLIS 1997 E. LIPPOLIS, Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia fra Annibale e l'età imperiale (Taranto 1997).
- MANNONI/GIANNICCHEDDA 1996 T. MANNONI/E. GIANNICCHEDDA, Archeologia della produzione (Torino 1996).
- PAVOLINI 1990 C. PAVOLINI, Forme della produzione industriale. In: S. Settis (a cura di), Civiltà dei romani. La città, il territorio, l'impero (Milano 1990) 168–186.
- PEACOCK 1997 D. P. S. PEACOCK, La ceramica romana tra archeologia e etnografia (Bari 1997).
- PEPE 1882 L. PEPE, Notizie storiche ed archeologiche dell'antica *Gnathia* (Ostuni 1882). (Ristampa anastatica, Fasano 1980).
- PIETROPAOLO 1999 L. PIETROPAOLO, Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica. Note sulla produzione e sulla diffusione. In: La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale. Atti del XVII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia. S. Severo, 6–8 dicembre 1996 (Foggia 1999) 231–250.
- SOZZI 1986 A. SOZZI, Ostuni nella storia (Fasano 1986).
- TRAINI ET AL. 2008 A. TRAINI ET AL., The reason of the collapse of ancient kiln in Egnazia from mineralogical and thermal analysis of ceramics finds. *Journal Thermal Analysis and Calorimetry* 92/1, 2008, 337–344.
- VOLPE 1992 G. VOLPE, Ceramica da mensa e contenitori da trasporto di età romana. In: AA.VV., Introduzione all'artigianato della Puglia antica, dall'età coloniale all'età romana (Bari 1992) 41–66.
- YNTEMA 1990 D. G. YNTEMA, A specific group of black gloss ware excavated at Valesio. The HRF group and its connections. *Stud. Ant.* 6, 1990, 167–186.

